

Politica e affari

L'intervento di Giancarlo Lombardi, l'anti-Romiti in Confindustria  
L'Italia può crescere solo con un patto tra le parti nella società  
Gli «indicatori di successo» tipici di chi governa il paese  
Il nostro futuro non sta nella «balcanizzazione del consenso»

# Liberare i partiti dai lacciuoli

## La sfida è sull'efficienza del sistema

Il tema delle relazioni tra impresa e partito - secondo Giancarlo Lombardi - mondo produttivo e sistema politico induce facilmente al catastrofismo alla polemica ai luoghi comuni. Le realtà che si confrontano (impresa e partito) sembrano contrapporsi nella mente avere segni opposti e addirittura appartenere a due dimensioni del pensiero. Inconcepibile l'idea di produttività, efficienza, dinamismo concreto servizio sociale (occupazione, produzione di beni, microstruttura organizzativa efficiente) strumento di crescita del sistema, trasparenza. Quella di partito almeno per noi ma anche per buona parte dell'opinione pubblica e del comune cittadino è connessa a ben altre rappresentazioni, complessità e se grettezza alchimia decisionale e lentezza decisionale al tempo stesso, come un termone al tentativo a quello della crescita un vincolo del sistema più che una sua opportunità. Così è per noi ma sicuramente questo modo di vedere non riflette a pieno la realtà.

Devo chiarire un punto in modo da fare giustizia di ogni esemplificazione e di ogni luogo comune. I risultati del nostro sistema economico sociale sono nel bene e nel male (ma il giudizio nell'insieme non può che essere positivo) l'effetto di uno sforzo comune. Un sistema cresce nella sua globalità per effetto di una sorta di accordo e di patto tra le sue singole parti che gli consentono di accettare e superare sfide complesse. Non vi è dubbio che nella storia della nostra Repubblica e nella gestione della nostra democrazia impresa e partiti hanno trovato un modo di confrontarsi e di collaborare magari non facile da definire ma tuttavia concreto e reale. La nostra impresa è cresciuta in questo sistema con questi partiti e non in alternativa e contro di essi. Distinguiamo i punteggi di merito all'interno della classe dirigente pro-



Giancarlo Lombardi, sostenuto da De Benedetti era in corsa per la presidenza della Confindustria. Agnelli lo ha bocciato. Accanto la Borsa di Milano

porre esami per dare voti non è un buon avvio per comprendere la natura profonda dei problemi e favorire maggiori integrazioni in vista del perseguimento di obiettivi comuni.

Parecchi anni fa dalla Confindustria era partito un messaggio forte a questo riguardo uno slogan che ha avuto fortuna e che ancora oggi si incontra nelle pagine dei giornali e nel linguaggio comune la rimozione di «lacci e lacciuoli» al sistema produttivo. Era questo un messaggio di ampia portata del mondo dell'impresa al mondo dei partiti che sono i reali attori della vita politica italiana e ormai purtroppo anche le controparti dello Stato. A circa dieci anni di distanza da questo appello mi pare che una certa rimozione di questi lacci e lacciuoli si sia verificata: si sono realizzati cioè eventi che hanno creato tendenze di medio termine verso il comune obiettivo di un peso minore del pubblico sul privato. Si tratta di un'operazione che ha visto impegnate le imprese e le forze politiche in un dialogo non facile (a volte ricco di tensioni) ma in effetti produttivo di risultati. L'opinione comune è oggi nel mondo dei partiti (e di tutti i partiti) che la liberazione delle forze produttive del singolo e dell'impresa è una condizione e al tempo stesso un obiettivo dello sviluppo economico. È un'idea ormai così diffusa e radicata da essere una ideologia di un valore collettivo. Ciò che si discute ogni giorno non è il «se» ma il «come».

Più di recente e forse con un minor grado di limpidezza, la Confindustria (cioè il sistema delle imprese) ha inviato un secondo messaggio forte al sistema politico e in particolare ai partiti: il nuovo slogan è l'efficienza del sistema. Efficienza diffusa quindi efficienza nel sistema politico. Non credo che questo nuovo messaggio sia penetrato capillarmente nella nostra realtà. L'efficienza non è una consuetudine acquisita né all'interno

del sistema produttivo in tutte le sue parti né tanto meno all'interno del sistema politico e degli apparati burocratici dello Stato. Essa ci si propone piuttosto come una sfida che giunge contemporaneamente dall'esterno e dall'interno. Principale nel mondo delle unità produttive le quali sono costrette a confrontarsi con ampie spazi economici e con parti del sociale. È inutile nascondersi che il imperativo dell'efficienza è più facilmente misurabile all'interno delle microstrutture produttive. Vi sono indicatori del grado di efficienza e di efficacia (risultati economici rapidità ed eccellenza delle reti di comunicazioni interne capacità di assorbimento dell'innovazione). Assai più problematico è trarre il concetto di efficienza all'interno del mondo politico. Vi sono indicatori di successo suo del tutto diversi (la crescita e la tenuta elettorale la capacità di creare condizioni per la gestione del potere) la reale

occupazione di centri decisionali e di potere. Forse è nella definizione di un comune criterio di efficienza (tecnica mente ancora lontana) che si potranno definire con chiarezza quei luoghi in cui la collaborazione tra sistema dei partiti e impresa è possibile ed auspicabile e quelli in cui le reciproche competenze non ammettono interferenze. Il che significa fare una mappa di intrecci e separazioni e codificare i reciproci comportamenti.

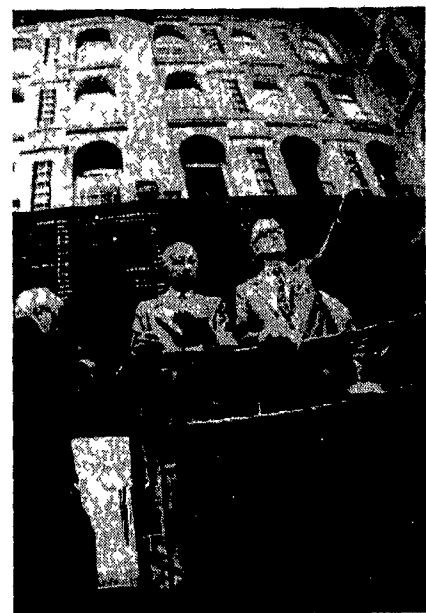
Personalmente com'è un imprenditore ma anche come cittadino credo di essere chiamato in causa per fornire qualche contributo. Personalmente inoltre credo che l'attività di cui faccio cenno in Confindustria (il sistema delle organizzazioni) possa già essere letta da chi la segue come un reale tentativo di ricercare collaborazione tra pubblico e privato efficiente collegamento tra il sistema di impresa e il sistema dei partiti su una di quelle materie di quei luoghi che sono codificabili nella area degli intrecci.

Non vi è dubbio però e proprio qui si possono costruire somiglianze e continuità tra imprese e partiti che la ricerca di formule in grado di liberare da lacci e lacciuoli è e rimane ancora una ricerca comune al sistema di impresa e al sistema dei partiti. Anche i partiti si trovano nella situazione di muoversi in un sistema dove roccia di freni (legislativi e istituzionali) e di vincoli sociali ed economici che impediscono la liberazione di quelle forze creative che costituiscono il miglior servizio per una società avanzata e dinamica come lo è la nostra società di oggi e di domani. Occorre che anche noi imprenditori si rifletta a fondo su questo problema dal quale non possiamo prendere le distanze e che sarebbe ingiusto considerare un problema di altri al di fuori del nostro campo di azione ed estraneo al servizio che siamo chiamati a fornire nella nostra società.

Il dibattito sulle riforme istituzionali non è cosa che non ci riguarda. L'efficienza di governo e nel servizio della cosa pubblica è una condizione essenziale del nostro benessere e della nostra efficienza. L'efficienza interna dei partiti nel raccogliere il consenso gestire il potere produrre pensiero politico è una precondizione per l'efficienza del sistema produttivo e delle imprese.

Lo Stato che conosciamo sta cambiando la sua fisionomia da un lato la sua struttura dall'altro. Alcuni vincoli di solidarietà decadono altri si stanno costituendo. Sono le libertà, le uguaglianze e le solidarietà che mutano al loro interno nel loro significato e nella loro funzione. Questa trasformazione dello Stato non può essere abbandonata alla storia di movimenti spontanei ma deve essere guidata. Compete alle forze politiche governare la trasformazione degli apparati istituzionali e può forse apparire paradossale il invitare i partiti a «imparadossarsi» delle funzioni dello Stato per gestire la trasformazione.

Il nostro processo di internazionalizzazione dell'economia si accompagna a un processo di internazionalizzazione delle istituzioni. Un adeguamento è necessario sia da parte dell'area privata che da parte delle istituzioni pubbliche in primo luogo i partiti per raccogliere questa sfida.



### «Non è a rischio zero il monopolio dei privati»

Sul filo dei rapporti tra economia e politica. Ecco l'analisi di due studiosi del centro di Michele Salvati economista e Giovanni Sartori politologo. Secondo Salvati non ha senso liquidare il problema con la drastica asserzione di un monopolio pubblico. Il vantaggio di un monopolio privato nella produzione dei servizi e nel funzionamento dell'industria pubblica che non si sottra ai padrinaggi di partito è evidente. Ma il passaggio da un monopolio pubblico al monopolio privato non rappresenta di per sé una sanatoria. Il problema è rimettere al centro dell'azione politica il problema della «forma del riformatore» cioè la riforma del sistema politico lo scoglio sul quale si sono arenati tutti i tentativi di trasformazione. Cominciando dalla eliminazione del personale politico dalla gestione dei servizi. Più funzionari alla francese quindi. Prospettiva che in realtà trova delle forti resistenze tanto tra i partiti (fortemente dipendenti dalle risorse pubbliche quanto nella burocrazia pubblica generalmente preparati in sostanza secondo Salvati va «depolitizzata» la politica degli enti locali e i funzionari pubblici vanno resi indipendenti dal potere politico con opportune norme. Diversa l'angolazione dal quale parte il politologo Giovanni Sartori il quale a Craxi ha cercato di demitizzare le tentazioni presidenzialiste che di Craxi negando che sia una prospettiva di soluzione alla crisi istituzionale italiana. Non c'è da fidarsi sostiene Sartori. Un presidenzialismo smò all'italiana secondo il modello Usa sarebbe un sistema ad alta intensità di inefficienza il modello è infatti un sistema di paralisi istituzionale. Le Forze ci auguriamo uno spopolamento dei partiti come si verifica negli States? Dal 1945 in poi 35 Stati nel mondo hanno adottato il sistema presidenziale americano di cui 21 in America latina nessuno dei quali ha retto in trenta e si aperta la strada ad un colpo di Stato. L'altro modello è quello francese dove il potere diarchico (del presidente e del governo) ha garantito la governabilità nonostante le coabitazioni difficili. È questo il modello prospettato? Occorre fare delle scelte chiare sapendo però che non si può, in sostanza arrivare all'elezione diretta del presidente della Repubblica senza modificare radicalmente l'impianto istituzionale. In Europa ci sono quattro paesi in cui il presidente viene eletto direttamente dai cittadini. Francia, Irlanda, Austria e Islanda. Solo in Francia il presidente ha una funzione predominante. Negli altri conta poco o nulla. Ciò dimostra come la semplice elezione diretta del presidente non sia di per sé un toccasana istituzionale.

# «Non vogliamo essere i concorrenti della mafia»

Questo il documento antimafia del costruttore calabrese.

La persistente gravità della situazione della provincia di Reggio Calabria considerata sotto il profilo socio economico istituzionale e dell'ordine pubblico e insieme la gravità dei problemi e le difficoltà che caratterizzano il settore dell'imprenditoria edile rendono opportuna - anzi necessaria e doverosa - una iniziativa dell'Associazione provinciale dei costruttori edili.

Nell'imprenditoria edile reggina l'impresa tradizionale sana correttezza «istituzionale» positivamente concorrenziale perché verificata dalle selezioni del mercato e della professionalità si va sempre più computatamente sostituendo da una parte l'impresa dell'ultima ora spregiudicata espressione di improvvisazioni e di disinvolture gestionali e dall'altra l'impresa mafiosa (o collegata con la mafia o comunque ad essa legata da rapporti e complici) investibile prodotto del progresso e sempre più massiccio inserimento delle organizzazioni mafiose nei settori dell'economia.

L'incidenza che in termini di «inquinamento» del quadro imprenditoriale e di profonda alterazione nella normalità e regolarità del mercato a queste presenza si raccoglie è alla percezione e alla constatazione di tutti si risolve nell'assoluta impossibilità per l'impresa sana di reggere alla distanza ad un confronto che è caratterizzato da una concorrenzialità sicuramente vincente perché fatta di bassi costi di norme eluse e regole non rispettate e soprattutto perché basata sui metodi della intimidazione della prevaricazione della collusione ne istituzionalizzata - spazzante e pagante - con i pubblici poteri. Concorrenzialità che si scontra sempre più estromissiva e disastrosa sia nel settore degli appalti pubblici che in quello dell'edilizia privata per l'impossibilità per l'impresa sana di fare affidamento sui meccanismi selettivi propri del mercato immobiliare ed edilizio.

Si impone dunque una tempestiva riflessione sulle iniziative e sui rimedi che è urgente individuare al fine di evitare l'ulteriore peggioramento di una situazione che è già oltre il limite del tollerabile e per tentare un recupero (che è peraltro imposto dall'esigenza più generale di ordine pubblico) di fronteggiare la sempre crescente aggressività del fenomeno mafioso e stroncare il sempre più preoccupante suo inserimento nel tessuto e nelle strutture istituzionali.

È certo che la legge Roggnoni La Torre, introdotta per impedire la penetrazione mafiosa nel settore delle attività economiche e degli appalti pubblici in particolare pur costituendo un freno anche in provincia di Reggio Calabria all'e-

spandersi delle imprese mafiose non ha nella sua applicazione compiutamente realizzato l'obiettivo perseguito. Sia infatti per la scelta limitativa del campo di applicazione (ne è escluso infatti il settore dell'edilizia privata) sia ancora per l'incompletezza degli strumenti individuali sia infine per l'insufficienza del momento attuativo e concreto dei controlli.

Si rende necessario dunque ipotizzare una estensione dell'ambito di operatività della legge antimafia un perfezionamento delle previsioni e dei congegni selettivi introdotti un complessivo riassetto della disciplina della gestione degli appalti e subappalti pubblici anche se tutto ciò potrà comportare per le imprese l'evidente costo di ulteriori aggravamenti burocratici e di possibili condizioni onerose alla libertà di iniziativa.

In questa direzione intende muoversi il comitato dell'Associazione dei Costruttori Edili della Provincia di Reggio Calabria.

È anzitutto necessario che siano rigorosa mente e scrupolosamente rispettati i criteri selettivi e limitativi per l'accesso all'Albo nazionale dei costruttori che oggi risulta infatti eccessivamente inflazionato. Ma è necessario poi che siano previsti dei controlli periodici non esclusivamente fondati sul criterio semplice del volume dei lavori eseguiti ma che facciano riferimento in modo rigoroso sul tipo e sulla qualità delle opere realizzate.

È d'altra parte indispensabile il perfezionamento del settore degli appalti privati prevedendo l'istituzione di un Albo per l'edilizia privata l'ammissione al quale comporti un minimo di controllo selettivo delle identità del possessore delle strutture e della professionalità.

È necessario estendere al settore degli appalti privati l'ambito di operatività della legge Roggnoni La Torre mediante l'appropriato ampliamento delle prescrizioni e dei congegni di controllo delle disposizioni antimafia. Il che è in verità doppiamente e perentoriamente imposto dai punti elencati di seguito:

- 1) La constatazione facilmente ricavabile dai dati della drammatica realtà reggina che quello dell'edilizia privata è come già accennato ed in ragione appunto della sua incontrollata accessibilità il settore di attività scelto da agguerriti gruppi mafiosi impegnati nel tentativo di controllo monopolistico anche di questo spazio dell'economia reggina con uno scontro di interessi e di potere testimoniato dai gravi fatti delittuosi verificatisi in questi ultimi anni;
- 2) la sicura deduzione che la gestione - anzi l'occupazione - di questo importante settore consente l'investimento delle notevoli risorse finanziarie - di per sé strumento straordinario



di concorrenzialità - ricavate dalle attività di iniquizzati investimenti ancor più redditizio e moltiplicatore di profitti quanto più allidato alla «redditività» dell'utilizzazione dei metodi gestionali mafiosi. Può agguerriti che un adeguato controllo dell'area dell'imprenditoria privata potrebbe dare utili contributi alla soluzione del problema del dilagante abusivismo edilizio che costituisce il settore di più aperta rinanza per quanto riguarda le illegalità incontrabili e commesse.

- 3) Perfezionare il sistema di controllo preventivo di partecipazione agli appalti pubblici mediante una più realistica attenzione alle capacità elusive ed alle possibilità di mimetizzazione dell'impresa mafiosa. Non è sufficiente negare la partecipazione a gare d'appalto o l'autorizzazione al subappalto soltanto a quelle imprese i cui titolari o i cui direttori tecnici non posseggono la certificazione antimafia. È infatti indispensabile che l'esclusione si estenda anche alle imprese nelle quali siano comunque interessati direttamente o indirettamente - anche mediante possesso di quote di partecipazione in società di capitali ovvero attraverso terze persone - individui soggetti a procedi-

mentali per misure di prevenzione o per delitti di stampo mafioso. In questa prospettiva diventa estremamente opportuno approntare la possibilità di utilizzare la soluzione adottata in materia tributaria dalle recenti disposizioni contenute nell'art. 30 della legge n. 154/89 riguardanti le cosiddette norme «antibusione» che si prefiggono di snidare gli evasori nascosti dietro complici «teste di legno». Così come diventa strumentalmente indispensabile il ricorso ai rapporti sostanziali nel cui ambito potrebbero rinvenirsi uti i chiave di lettura di situazioni non male e indecifrabili. Un tale genere di indagini potrebbero per la loro stessa efficacia preventiva e dissuasiva (della partecipazione all'appalto) risultare più utili e funzionali di quelle meramente eventuali e episodicamente esperibili del terzo comma dell'art. 1 della legge n. 726/1982.

- 4) È urgente pervenire ad una revisione del

le norme e delle prassi che regolano gli appalti con le amministrazioni pubbliche in funzione della necessità di assicurare meccanismi automatici e predefiniti idonei ad eliminare gli spazi di discrezionalità cioè di «manovra» e di «protaggio» costituiti dagli strumenti indispensabili e funzionali per le stesse collusioni con l'impresa mafiosa (o con quella legata alla mafia o comunque inaffidabile) operanti come è ovvio in pregiudizio della regolare esecuzione dell'opera.

Va sotto questo aspetto segnalata l'ipotesibilità delle seguenti modifiche normative:

- a) predeterminazione per legge del tipo di bando di gara con l'indicazione dei requisiti di prequalificazione per ogni tipo di lavoro da appaltare;
- b) previsione della più ampia pubblicità dei bandi da parte dei Comuni anche attraverso il sistema della comunicazione obbligatoria alla prefettura degli appalti di importo inferiore ai 700 milioni con la possibilità per l'Associazione provinciale dei costruttori di ritirare gli elenchi ai fini della massima pubblicità;
- c) obbligo delle amministrazioni appaltanti di invitare alle gare tutte le imprese che ne facciano richiesta con possibilità per le stesse di ritirare l'invito direttamente presso gli uffici dell'Ente appaltante;
- d) eliminazione assoluta di ogni meccanismo di aggiudicazione basato sui sistemi delle schede segrete e determinazione di sistemi automatici validi per tutti gli appalti di importo superiore al milione di Euro che eliminino tassativamente tutte le offerte con ribassi risultanti «anomali»;
- e) possibilità di controllo - nelle forme e con gli strumenti opportunamente individuabili - sulle gare d'appalto allo scopo di accertare la regolarità dello svolgimento;
- f) previsione di controllo generalizzato su tutti i lavori anche su quelli di importo modesto che eviti di esaurire la verifica dell'opera nel rapporto esclusivo tra impresa e direttore dei lavori in tal modo esposto alle pressioni e alle intimidazioni dell'impresa mafiosa finalizzate ad imporre comportamenti irregolari e illeciti.

Una riflessione approfondita va riservata all'istituto del subappalto che nel sistema produttivo del settore e nell'attuale fase di evoluzione tecnologica costituisce per l'impresa moderna un imprescindibile esigenza organizzativa.

Vi è che nel tempo questo istituto ha indubbiamente subito alterazioni e forzature ineluttabili sovente anche con grave pregiudizio per l'impresa stessa. In non poche occasioni si

è poi purtroppo prestato soprattutto nell'ultimo decennio a rappresentare una sorta di «scappatoia» per imprese improvvisate e per quelle mafiose.

Si rende quindi urgente una revisione ed una chiara regolamentazione del subappalto al fine di impedire la degenerazione. È necessario eliminare spazi di discrezionalità a chi deve concedere l'autorizzazione e consentire nel contempo che tale strumento così importante per l'economia dell'impresa possa funzionare con la massima correttezza e trasparenza.

Sarebbe opportuno perché sia concessa l'autorizzazione al subappalto che le opere da subappaltare riguardino esclusivamente:

- a) gli impianti tecnologici e speciali con presi negli appalti relativi alle costruzioni edili quando l'impresa aggiudicataria dell'appalto non sia iscritta anche in quelle categorie specialistiche;
- b) opere comprese in categorie diverse dalla categoria «prevalente» (la cui iscrizione ha consentito all'impresa di aggiudicarsi l'appalto) quando la stessa impresa non possieda l'iscrizione in quelle categorie;
- c) l'impresa dovrebbe comunicare all'atto della stipula del contratto l'elenco delle ditte alle quali ricorrerà i presupposti di cui si sono eliminate le parti di discrezionalità e per gli importi da subappaltare avere una regolare posizione assicurativa e previdenziale essere iscritto alla Cassa edile;
- d) Potrebbero essere concesse autorizzazioni in corso di opera soltanto per attività di trascurabile incidenza riguardanti lavorazioni accessorie e occasionali rispetto al complesso di quelle occorrenti per l'integrale realizzazione dell'opera;
- e) dovrebbe essere vietato il subappalto del subappalto e cioè il cosiddetto subappalto «a cascata»;
- f) È infine da segnalare un'esigenza fondamentale che merita un'attenta considerazione nel contesto della realtà reggina fatta come già detto di squilibri carenze problemi e difficoltà è assolutamente necessario assicurare la presenza e spazi di sopravvivenza all'imprenditoria locale.